

Venezuela, oltre 500 orfani, bimbi feriti e in fuga. Un chirurgo: «Ho visto l'inferno» di Sara Gandolfi

L'allarme dell'Unicef: emergenza umanitaria per 680mila minori

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 2 luglio 2026)



Il dramma nel dramma. **Decine di bambini, più di 500 secondo fonti indipendenti, sono rimasti orfani** per colpa di quei [maledetti terremoti](#). Alcuni si sono presentati alle porte dei centri di accoglienza o degli ospedali da soli, per ricevere cure mediche. Il governo, che ieri ha decretato sette giorni di lutto, non dà cifre, ma assicura che saranno tutti accuditi. **«Sono ancora in ospedale, per essere visitati e valutati, fisicamente e psicologicamente. Poi verranno distribuiti nei centri più adatti»**, ci spiega una militare della Guardia Civil che in tuta mimetica sorveglia l'ingresso del Colegio Santa Lucia, nel quartiere popolare di Prado de Maria, a Caracas. Qui accoglieranno una cinquantina di bambini, tra i 3 e i 10 anni. Appena si è diffusa la notizia, decine di volontari si sono presentati al cancello: «Psicologi, medici, dentisti, parrucchieri, pronti a venire al bisogno, con l'autorizzazione del Centro di protezione dei minori», spiega gentile Suor Daisy: «Stiamo preparando la casa per accoglierli». All'interno i lettini con le lenzuola colorate sono pronti.

Rosanna Braci, «nutrizionista, nata nelle Marche», dice con orgoglio che **non vede l'ora di poter dare una mano**: «Bisogna organizzarsi, perché è giusto aiutare ma dobbiamo farlo bene perché questa tragedia durerà a lungo». Si spera che il Consiglio governativo di protezione per i minori sia in grado di farsene carico, accelerando i tempi della burocrazia venezuelana. Ieri, la sede in Calle

Lecuna, a Caracas, era chiusa. Come scuole e molti negozi, sbarrati per paura della scia sismica che ancora non si è fermata.

Non sono chiusi gli ospedali, dove dal 24 giugno i medici lavorano a ritmi folli e con stipendi da fame. Biagio Sgro è un chirurgo traumatologo dell'Hospital Pérez Carreño, nella capitale, e in questi giorni ha visto l'inferno: «**Moltissimi bambini rimarranno disabili. Senza casa, a volte senza genitori, amputati a 4, 5, 6 o 12 anni.** Nel mio ospedale sono ricoverati una decina di bambini cui sono state amputate entrambe le gambe», spiega al *Corriere*. «Una psicologa li sta assistendo. Molti non capiscono cosa sia successo, e si sono chiusi in se stessi. Ci vorrà tempo per spiegare».

Dal terremoto ne arriva una decina al giorno. Traumatizzati, spesso gravemente feriti. «Il loro futuro in molti casi è compromesso per sempre», spiega il dottor Sgro, che aggiunge un particolare inquietante. «Il 24 giugno, gli ospedali erano sprovvisti di adeguato materiale sanitario per affrontare l'emergenza. **Nel giro di 24 ore l'intera popolazione di Caracas si è riversata nelle farmacie, svuotandole, per portarci i rifornimenti.** Non il governo, ma i privati cittadini. E ieri (martedì per chi legge, ndr) il governo ha dichiarato che non servivano le scorte perché aveva già provveduto a rifornire tutti gli ospedali. E che i medici che accettano forniture per l'ospedale da un'entità privata verranno sanzionati».

Ironico ma credibile, in questo Venezuela. **Tanto quanto lo stipendio del dottor Sgro: 670 bolivar ogni due settimane, un dollaro americano.** «Sopravvivo lavorando nel privato, ma non rinuncio alla sanità pubblica dove posso fare davvero il mio mestiere di chirurgo: operare, anche se gratis». Tra i timori che il terremoto ha diffuso tra la gente: quello di epidemie di colera e epatite.

L'Unicef avverte che 680.000 bambini hanno bisogno di assistenza umanitaria in Venezuela. Ovvero medicine, cibo, acqua. E, ovviamente, protezione. Attivisti allertano per il rischio di «sparizioni» e sequestri, altri denunciano casi di tentata violenza sulle ragazzine nei rifugi di fortuna, ad esempio nella grande tendopoli del Parque del Oeste a Caracas.

In Piazza Venezuela incrociamo una nonna con la nipotina di sei anni, fuggite da casa per la paura di nuove scosse e del rischio di un crollo fatale. Stanno sul ciglio della strada, in mezzo al traffico di una metropoli da sei milioni di abitanti che non si ferma mai, dormono in una minuscola tenda, tra gente sconosciuta, «e anche qui arrivano gli sciacalli, perché le tende non si chiudono». Nonna Maria Teresa vorrebbe rientrare nell'appartamento, anche se danneggiato. La piccola Gladys no: «È traumatizzata, si sente più sicura qui».